con una allocazione di circa 1,14 miliardi nelle Regioni meno sviluppate (RMS), 71 milioni nelle Regioni in transizione (RT) e circa 389 milioni nelle Regioni più sviluppate (RS). Le riprogrammazioni intervenute nel 2020 hanno comportato una riduzione complessiva che però, come vedremo, i dati di monitoraggio rendono quantificabile solo per i POR con un asse dedicato.

Questi ultimi infatti prevedono a fine 2020 risorse programmate pari a 595 milioni. Rispetto al 2019, hanno subito una riduzione pari al 25 per cento (200 milioni) con conseguente diminuzione dell'incidenza della quota dedicata al SUS in tali programmi, pari a pari al 4,69 per cento, di circa 0,7 per cento rispetto al 2019[31].

Le Regioni che hanno ridotto nel corso del 2020 la dotazione finanziaria sull'Asse SUS sono alcune RS (Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto) e Campania e Puglia nelle RMS. Il quadro delle riprogrammazioni è articolato: nelle RS la riduzione ammonta a 89,6 milioni presumibilmente reindirizzati al fine di fare fronte alle spese emergenziali della pandemia; la Campania ha ridotto la propria programmazione sull'asse dedicato di una quota più contenuta (circa 14 per cento), mentre la diminuzione delle risorse programmate sull'asse urbano in Puglia (pari a 48,7 milioni di euro) può essere inquadrata entro una significativa diminuzione delle risorse programmate per l'intero programma regionale (circa 2mld in meno FESR).

L'avanzamento finanziario degli assi urbani si conferma, in media, inferiore alla performance dei POR in cui sono inclusi, con un livello di impegni rispettivamente pari al 52 per cento contro il 76 per cento dei Programmi. Tale distribuzione, tuttavia, presenta una forte differenziazione territoriale con impegni di spesa nelle RS pari al 65 per cento, mentre nelle RT scende al 30 per cento per attestarsi al 16 per cento nelle RMS. In una fase in cui le città coinvolte in tali Programmi si stanno adoperando nella realizzazione degli interventi, merita rilevare che la media dei pagamenti (pari al 30 per cento) presenta una forte disparità territoriale: a fronte di una media del 39 per cento nelle Regioni più sviluppate, la spesa nelle due RMS si attesta ad appena l'8 per cento.

Per i POR che precedono, la significativa accelerazione registrata nel 2020 nei progetti urbani delle RS rispetto alle RMS trova spiegazione non solo e non tanto nella minore dotazione finanziaria a disposizione di ciascuna città (e dunque relativa "semplicità" gestionale e operativa), ma soprattutto per la maggiore rapidità nell'adozione, nel corso del periodo di programmazione, delle strategie e dei progetti urbani con le relative liste di operazioni. Esemplari i casi di Emilia-Romagna, Liguria, Toscana e del Veneto che hanno completato le procedure e istruttorie che precedono l'attuazione già nel 2016-2017, non rinunciando ad importanti sperimentazioni. In queste regioni tanto il livello degli impegni quanto la variabile della spesa per lo SUS è allineata, se non superiore, al livello di avanzamento della spesa dell'intero POR. Più critica la situazione della Campania che, nonostante l'impegno istituzionale e finanziario profuso in più cicli di programmazione per rendere protagoniste 19 città medie del proprio territorio, riporta a fine 2020 dati di impegni e spesa molto ridotti (rispettivamente, 9 per cento e 7 per cento).

[31] Fonte: MEF-IGRUE Dati di attuazione al 31 dicembre 2020.

Le Regioni che hanno scelto gli Investimenti Territoriali Integrati (ITI) come strumento principale di attuazione della Strategia di sviluppo urbano sostenibile sono Marche, Sardegna, Molise, Basilicata, Calabria e Sicilia. La dotazione finanziaria allocata sugli ITI si concentra nelle Regioni meno sviluppate (per circa il 90 per cento). La poco uniforme e puntuale alimentazione, categorizzazione e controllo del sistema di monitoraggio della BDU da parte delle regioni complica, fino a renderla incomparabile e inattendibile, una restituzione sui dati di attuazione degli ITI in tali regioni[32]. Tuttavia, altre fonti disponibili segnalano che il complesso quadro procedurale ha condizionato l'avanzamento finanziario degli ITI, soprattutto nei casi in cui le città medie sono numerose (Sicilia e Calabria), mentre l'esperienza nelle tre principali città della Sardegna (Cagliari, Olbia e Sassari) rappresenta ad oggi una realtà avanzata con ulteriore accelerazione dell'attuazione nel corso del 2020.

Come confermato da analisi condotte nel corso degli anni[33], i progetti nelle città attuati attraverso lo strumento degli Investimenti territoriali integrati hanno sperimentato alcuni ritardi, costi e difficoltà che, in generale, accomunano i diversi POR anche quelli finanziati da un Asse dedicato e anche, in alcuni assi dello stesso PON METRO, ovvero: (i) la lunga gestazione nell'elaborazione strategica che ha ridotto, sino a renderli incompatibili con il periodo di programmazione, i tempi disponibili per l'attuazione operativa; (ii) la tendenziale e non di rado eccessiva moltiplicazione dei passaggi amministrativi tra i soggetti locali (i Comuni) e gli enti finanziatori e/o controllori; (iii) l'individuazione di progetti per opere pubbliche con tempi di progettazione tecnica spesso dilatati rispetto alle previsioni; e (iv) limiti nella capacità di alcune amministrazioni locali anche per la carenza di personale e di professionalità tecniche.

Le Zone Economiche Speciali

Il cd. "Decreto Mezzogiorno", decreto legge 20 giugno 2017, n. 91 convertito in legge 3 agosto 2017, n. 123, ha introdotto la possibilità di istituire le Zone Economiche Speciali (ZES) nelle regioni del Mezzogiorno per sostenere crescita economica e occupazione. Nelle ZES sono previste agevolazioni fiscali nella forma di un credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi che può riguardare operazioni fino a 50 milioni di euro. Il finanziamento della misura si è attestato a circa 206,4 milioni di euro a valere sul FSC 2014-2020, per il periodo 2018-2020. La misura è stata prorogata con la legge del 27 dicembre 2019 n. 160

[32] Come esempio piuttosto significativo di tali disallineamenti, possiamo fare riferimento ai dati in BDU al 31 dicembre 2020 estratti attraverso Open Coesione in relazione agli investimenti integrati in aree urbane nelle sei regioni interessate: a fronte di un finanziamento pubblico totale di 971 milioni, 561 milioni sono rappresentati dai aiuti alle imprese del POR FESR Sicilia dove la Regione risulta essere sia programmatore che attuatore mentre beneficiarie sono le stesse imprese sull'intero territorio regionale, e ciò (in particolare, l'assenza dei Comuni) è in chiaro contrasto con tutte le previsioni regolamentari, strategiche, operative e amministrative che caratterizzano le azioni integrate urbane per lo sviluppo sostenibile secondo il dettato del Regolamento FESR, l'AP 2014-2020, e gli stessi Programmi Operativi.

[33] Da ultimo, nel 2020, il progetto del Dipartimento per le Politiche di Coesione della PCM *"Improvement of the implementation performance and absorption capacity of structural funds at the local level in Italy"* finanziato dalla Commissione Europea e condotto dall'OCSE, con i casi di studio sulle politiche territoriali nei POR e sui fondi di sostegno alla progettazione per le infrastrutture locali in Campania, Sardegna e Toscana.

(Legge di Bilancio 2020) per il 2021 (per il 2022 la proroga sarà operativa dopo l'adeguamento della base giuridica in sede UE).

Alle quattro ZES già istituite nel biennio precedente (Calabria e Campania nel 2018, Ionica Interregionale Puglia-Basilicata e Adriatica Interregionale Puglia-Molise nel 2019), nel 2020 si sono aggiunte le ZES della Sicilia Occidentale, della Sicilia Orientale e dell'Abruzzo, dopo il completamento della fase istruttoria dei Piani di sviluppo strategico (PSS) trasmessi dalle Regioni, e l'approvazione dei rispettivi DPCM istitutivi, su proposta del Ministro per il Sud e la Coesione territoriale. È in fase istruttoria la proposta di PSS per la ZES della Regione Sardegna.

Il soggetto istituzionale per l'amministrazione dell'area ZES è identificato nel Comitato di indirizzo composto dal Presidente dell'Autorità portuale, da un rappresentante della regione, o delle regioni nel caso di ZES interregionale, da un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri e da un rappresentante del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. La Legge di Bilancio 2020 (L.160/2019) ha previsto che i Comitati di Indirizzo delle ZES siano presieduti da Commissari Straordinari di Governo, al fine di garantire l'indirizzo unitario delle politiche di attrazione degli investimenti e di imprimere un impulso all'implementazione delle misure già previste nei singoli PSS, sia a livello di semplificazione amministrativa che a livello di marketing e attrazione degli investimenti. Il DL 76/2020 cosiddetto "semplificazioni" ha previsto che i Commissari possano essere supportati dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. A dicembre 2020 risultavano individuati i Commissari delle ZES Calabria e della ZES Ionica.

In relazione all'utilizzo della misura da parte delle imprese, al 31/12/2020 risultavano mobilitati 293 investimenti per 245,7 milioni di euro, con crediti d'imposta per 87,2 milioni di euro, di cui circa il 93 per cento concentrati in Campania (66 per cento) e Calabria (28 per cento), con un ruolo ancora residuale delle tre regioni dove le ZES sono state istituite nel 2019. Come anche in precedenza rilevato, l'importo medio dell'investimento si attesta al di sotto del milione di euro, con l'eccezione della Calabria, ed evidenzia la necessità di attivare iniziative al di là della misura di agevolazione fiscale che possano ulteriormente promuovere investimenti di maggiori dimensioni.

Da ultimo, con la L. 30/12/2020, n. 178 (Legge di Bilancio 2021) è stata prevista, per le imprese che intraprendono una nuova iniziativa economica nelle Zone economiche speciali, la riduzione del 50 per cento dell'imposta sul reddito derivante dallo svolgimento dell'attività nella ZES, a decorrere dal periodo d'imposta nel corso del quale è stata intrapresa la nuova attività e per i sei periodi d'imposta successivi.

L'attività di accompagnamento e sostegno alle ZES è stata integrata dal *Support for the establishment of Special Economic Zones in Italy* finanziato dalla DG Reform della Commissione europea. Nel corso del 2020, l'azione del progetto si è concentrata sulle prime tre ZES approvate (Campania, Calabria, e Ionica Puglia-Basilicata), intervenendo in tema di sistemi informativi territoriali per le aree, di semplificazione amministrativa per l'insediamento delle imprese, e di sistemi di *governance* nazionale e regionale.

Infine, la L. 27/12/2017, n. 205 (Legge di Bilancio 2018) ha previsto l'istituzione di Zone logistiche semplificate, al fine di favorire la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo di nuovi investimenti nelle aree portuali delle regioni del

Centro-Nord. La L. 27/12/2019, n. 160 (Legge di Bilancio 2020) ha poi previsto la possibilità, nell'ambito delle Zone Logistiche Semplificate (ZLS), di perimetrare delle ZLS "rafforzate", nelle aree ammissibili agli aiuti di Stato a finalità regionale, estendendo il credito d'importa delle ZES, con uno stanziamento in 20 milioni di euro per il triennio 2020-2022. Le ZLS "rafforzate" risulterebbero dunque sostanzialmente equiparate alle ZES in termini di incentivi fiscali e agevolazioni amministrative. Al momento solamente la Regione Toscana ha presentato richiesta di istituzione di una ZLS (luglio del 2020), la cui relativa istruttoria si trova oggi in fase conclusiva.

Misure di rafforzamento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno

I principi per il riequilibrio territoriale, contenuti nell'articolo 7-bis del decreto legge 29 dicembre 2016, n. 243 ("Principi per il riequilibrio territoriale") convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 27 febbraio 2017, n. 18, sono diretti a sostenere l'efficacia delle azioni inerenti alla rimozione o riduzione del gap infrastrutturale sul territorio nazionale. La misura è orientata all'aumento del livello delle risorse ordinarie in conto capitale delle Amministrazioni centrali da destinare alle Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna), la cui incidenza sull'omologo totale di spesa si intende riportare in linea con quella della popolazione di riferimento in quei territori.

La norma è stata più volte rivista nel corso del tempo, con interventi che ne hanno mutato anche significativamente i meccanismi. Le modifiche e le integrazioni apportate alla disciplina hanno, pertanto, reso necessaria più volte la revisione della correlata normativa secondaria, fino alla emanazione del DPCM 10 maggio 2019.

La legge di bilancio per il 2020 (art. 1, comma 310 della Legge 27 dicembre 2019, n. 160) è intervenuta a modificare ulteriormente il citato articolo 7-bis; in particolare, il comma 2 dello stesso articolo ora dispone che "al fine di ridurre i divari territoriali, il riparto delle risorse dei programmi di spesa in conto capitale finalizzati alla crescita o al sostegno degli investimenti da assegnare sull'intero territorio nazionale, che non abbia criteri o indicatori di attribuzione già individuati alla data di entrata in vigore della presente disposizione, deve essere disposto anche in conformità all'obiettivo di destinare agli interventi nel territorio delle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna un volume complessivo di stanziamenti ordinari in conto capitale almeno proporzionale alla popolazione residente".

La legge di bilancio per il 2020 ha comportato, pertanto, una modifica dirimente ai fini dell'effettività dell'azione di riequilibrio territoriale, poiché consente di passare dal monitoraggio ex post all'attuazione ex ante del rispetto della "clausola del 34 per cento", che è ora possibile realizzare sin dal momento del riparto delle risorse dei programmi di spesa, nelle fattispecie previste dal comma 310.

Peraltro, negli ultimi giorni del 2019, l'articolo 30 del decreto legge 30 dicembre 2019, n. 162, recante "Disposizioni urgenti in materia di proroga di termini legislativi, di organizzazione delle pubbliche amministrazioni, nonché di innovazione tecnologica", è nuovamente intervenuto sull'articolo 7-bis. In

particolare la disposizione prevede che, con decreto del Presidente del consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il Sud e la coesione territoriale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con l'autorità politica delegata per il coordinamento della politica economica e la programmazione degli investimenti pubblici di interesse nazionale, vengano stabilite le modalità per verificare che il riparto delle risorse dei programmi di spesa in conto capitale finalizzati alla crescita o al sostegno degli investimenti da assegnare sull'intero territorio nazionale, che non abbia criteri o indicatori di attribuzione già individuati, sia effettuato in conformità alle disposizioni sopra esposte, nonché per monitorare l'andamento della spesa erogata.

In merito al provvedimento in esame, nel corso del 2020 si è proceduto a espletare le necessarie interlocuzioni e gli opportuni confronti con le Amministrazioni concertanti. Sulla base di tali attività è stato elaborato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 gennaio 2021, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 68 del 19 marzo 2021.

Investimenti per infrastrutture sociali a favore dei comuni del Mezzogiorno

Con DPCM 17 luglio 2020, recante "Modalità di assegnazione del contributo di 75 milioni di euro, per ciascuno degli anni dal 2020 al 2023, ai comuni situati nel territorio delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, da destinare a investimenti in infrastrutture sociali" (G. U. n. 244 del 2 ottobre 2020), adottato il 17 luglio 2020, su proposta del Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali nella seduta del 21 maggio 2020, è stata data attuazione ai commi 311 e 312 dell'art. 1, L. 160/2019.

Esso, in particolare, disciplina le modalità di assegnazione del contributo di 75 milioni di euro, per ciascuno degli anni dal 2020 al 2023, ai Comuni situati nel territorio delle Regioni del Mezzogiorno, da destinare a investimenti in infrastrutture sociali.

I relativi oneri, pari a complessivi euro 300 milioni di euro, sono posti a carico del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) di cui all'art. 1, comma 6, della Legge 27 dicembre 2013, n. 147 (FSC 2014-2020).

I contributi sono assegnati ai Comuni, da un minimo di 8.000 euro a un massimo di 235.188,65 euro annui, dal 2020 al 2023, secondo l'elenco e gli importi indicati nell'allegato 1 del decreto. L'inizio dei lavori deve avvenire entro nove mesi dalla data di pubblicazione del decreto per l'annualità 2020, oppure entro il 30 settembre di ciascun anno per i contributi relativi agli anni 2021, 2022 e 2023 (in considerazione del dilagare dell'epidemia, per l'annualità 2020, è prevista la proroga di ulteriori 3 mesi, su richiesta dell'ente beneficiario). In caso di mancato rispetto dei termini previsti, l'assegnazione può essere revocata con decreto del Ministro per il Sud e la coesione territoriale.

Per "infrastrutture sociali", si intendono le infrastrutture qualificate come tali nella corrispondente classificazione CUP (Codice Unico di Progetto), quali, a titolo esemplificativo, le strutture scolastiche e sanitarie.

L'erogazione del contributo è disposta dal Dipartimento per le politiche di coesione, su richiesta dei singoli Comuni, in base all'avanzamento dell'investimento. La prima quota, pari al 50 per cento del costo dell'opera, è

erogata sulla base dell'attestazione da parte dell'ente locale di avvenuta aggiudicazione dei lavori.

L'Agenzia per la coesione territoriale è preposta ai successivi controlli a campione.

II.3.2 Strategie e strumenti tematici

Le Strategie di Specializzazione Intelligente

Nel contesto della politica di coesione 2014-2020 e nell'ambito dell'Obiettivo tematico 1 dell'Accordo di partenariato, l'intervento pubblico di sostegno alla ricerca, allo sviluppo tecnologico e all'innovazione dà attuazione alla Strategia nazionale di Specializzazione Intelligente (SNSI) e alle 21 Strategie regionali (*Smart Specialisation Strategy* cd. S3) definite con modalità partecipative in collaborazione fra enti pubblici, rappresentanze economiche, e istituzioni della conoscenza.

A livello nazionale la SNSI ha ricevuto attuazione nell'ambito dei Programmi della politica di coesione comunitaria e nazionale a titolarità del Ministero dell'Università e Ricerca (MUR) e del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Nel corso del 2020, le azioni per il potenziamento del capitale umano altamente qualificato, previste dal Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione (PON R&I) e finanziate a valere sul FSE, hanno ammesso a finanziamento 182 borse di dottorato (per un importo complessivo di oltre 15,8 milioni di euro, di cui 163 attribuite alle università delle Regioni meno sviluppate - Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia - e 19 alle Regioni in transizione - Abruzzo, Molise, Sardegna). L'intervento si pone in continuità con la politica di promozione di una più stretta collaborazione tra mondo accademico e imprenditoriale: i percorsi finanziati prevedono infatti l'obbligo per il dottorando di svolgere un periodo di studio e di ricerca presso imprese e all'estero, così da qualificare le esperienze di ricerca e connotarle in senso industriale. Ulteriori 122 borse, a tema vincolato "Aree Interne e aree marginalizzate", sono state finanziate con le risorse in dotazione del Piano Stralcio Ricerca e Innovazione, a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione.

Sempre nell'ottica di un rafforzamento della qualità del capitale umano, il Fondo StudioSì, attivato con le risorse del PON R&I e gestito dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI), ha iniziato ad erogare una prima *tranche* dei 100 milioni di euro complessivi a valere sul FSE. L'iniziativa sostiene l'accesso all'istruzione, in Italia o all'estero, agli studenti delle 8 regioni target del Programma e rappresenta il primo strumento in Europa che sostiene, senza interessi o richiesta di garanzie, il costo delle rette universitarie, del vitto e dell'alloggio. Data la sua natura rotativa, il Fondo permetterà di reinvestire le risorse per coprire nel tempo nuovi fabbisogni.

In stretta complementarietà con il PON R&I, che nel 2019 aveva finanziato 18 infrastrutture di ricerca previste nel Piano nazionale delle infrastrutture di ricerca (PNIR) nelle cinque aree tematiche della SNSI, opera l'intervento di potenziamento condotto, nel corso del 2020, dal Piano Stralcio Ricerca e Innovazione. Tale piano, alimentato da risorse del FSC, ha pubblicato un avviso per l'assegnazione di 33,5 milioni di euro per il rafforzamento del capitale umano all'interno delle medesime infrastrutture di ricerca.

Fra gli interventi a titolarità del MISE attuati nel corso del 2020 nell'ambito del PON Imprese e Competitività, si segnalano, come progetti più significativi per dimensione finanziaria e per impatto potenziale nelle aree tematiche della SNSI, gli *Accordi per l'Innovazione*, che prevedono il finanziamento di progetti collaborativi di ricerca. Un primo Accordo del valore di oltre 9 milioni di euro prevede il sostegno finanziario ad imprese delle regioni Lazio e Campania per l'attuazione del progetto "Living-IoT", finalizzato alla progettazione e allo sviluppo di un macro-ecosistema di ambienti per *smart city*. Con il secondo e terzo Accordo sono stati finanziati, per un valore pari rispettivamente ad oltre 14 milioni e oltre 18 milioni di euro, due progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale che coinvolgono grandi imprese italiane del settore della moda in collaborazione con l'ENEA, con l'obiettivo di supportare la creazione e la prototipazione di nuove collezioni e prodotti, attraverso l'utilizzo di algoritmi di intelligenza artificiale e strumenti di *machine learning*.

Ulteriori risorse del FSC a sostegno della SNSI hanno consentito di dare attuazione al Piano Operativo Salute, che concorre, con una dotazione di 200 milioni di euro, agli obiettivi dell'area tematica "Salute, alimentazione, qualità della vita". Nell'ambito di tale piano nel corso del 2020 è stata ultimata la fase di mappatura dei fabbisogni di intervento espressi dalle Regioni e sono stati predisposti gli avvisi per le manifestazioni di interesse da parte degli enti del Servizio Sanitario Nazionale, degli IRCCS, delle università e degli enti di ricerca pubblici. In attuazione di tali avvisi, nel corso del 2021, sarà possibile presentare proposte progettuali per le quattro traiettorie tecnologiche: "Tecnologie per l'invecchiamento attivo e l'assistenza domiciliare", "eHealth, diagnostica avanzata, *medical device* e mini invasività", "Medicina rigenerativa, predittiva e personalizzata" e "Biotecnologia, bioinformatica e sviluppo farmaceutico".

La programmazione del FSC per il periodo 2014-2020 sostiene anche la strategia relativa all'area tematica "Aerospazio e Difesa" della SNSI, con cui è stato dato ulteriore seguito all'attuazione del Piano Stralcio Space Economy - Piano Operativo Imprese e Competitività 2014-2020. In particolare, in attuazione della linea di azione Mirror GovSatCom, sono stati predisposti 8 Accordi per l'innovazione per il finanziamento di altrettante proposte progettuali, che saranno cofinanziate anche dalle Regioni. L'Agenzia Spaziale Italiana, inoltre, in qualità di soggetto attuatore della medesima linea di azione, in accordo con il MISE, ha proceduto alla pubblicazione di un bando di gara che ha portato all'attivazione di un Partenariato per l'Innovazione (PPI) composto da grandi imprese del settore quali Thales Alenia Space, Telespazio, Sitael, Leonardo e Airbus Italia, per lo sviluppo e la messa in operazione del sistema satellitare, e l'erogazione di servizi istituzionali innovativi di telecomunicazione.

Dal monitoraggio dei progetti che concorrono all'implementazione della SNSI e delle Strategie regionali di specializzazione Intelligente[34] è possibile ricavare un quadro di sintesi della loro attuazione per area tematica di riferimento. Con

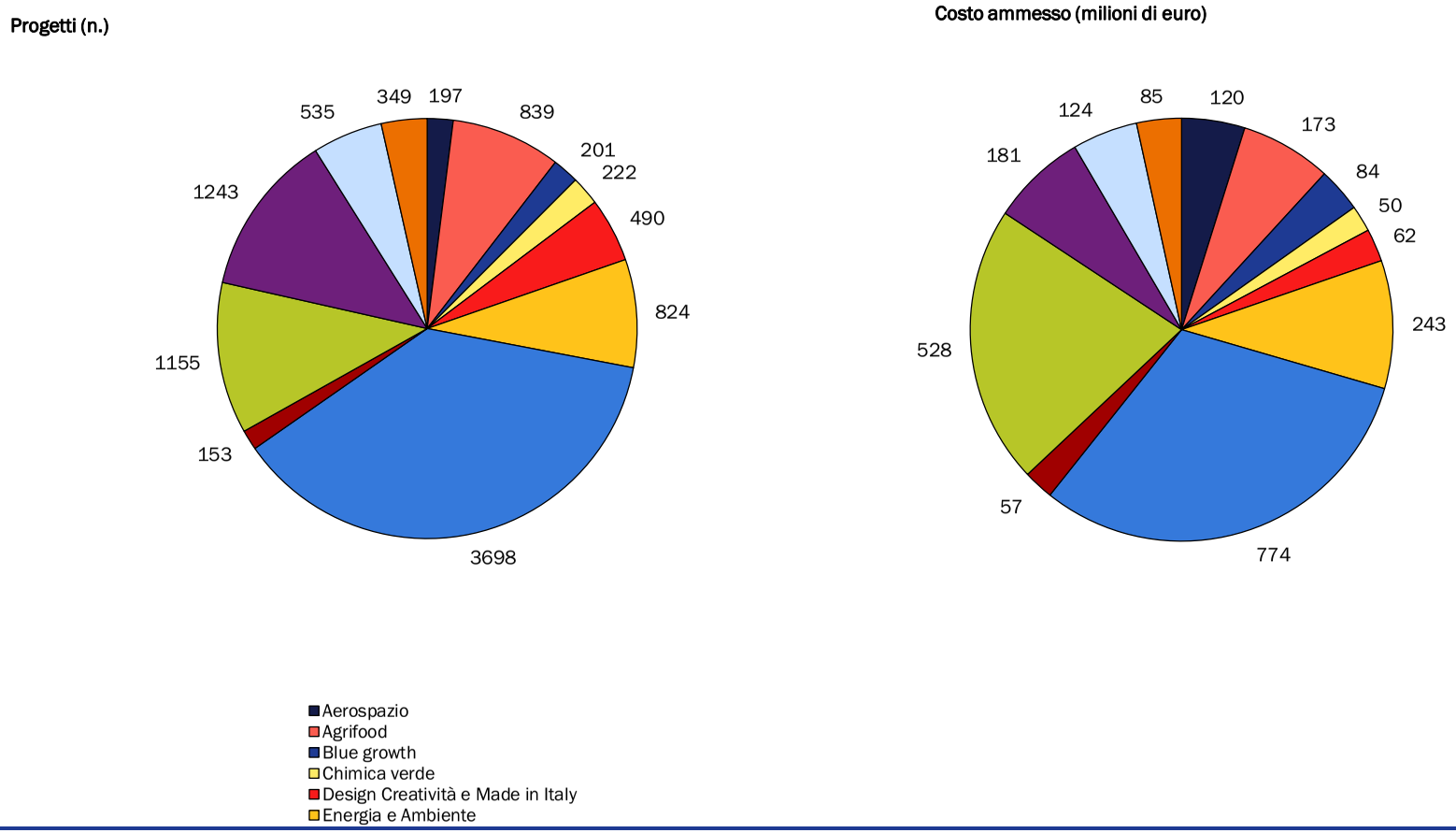
[3434] L'Agenzia per la Coesione Territoriale, in collaborazione con la Ragioneria generale dello Stato, ha definito e implementato una metodologia per identificare nell'ambito del Sistema nazionale di monitoraggio (Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea, IGRUE) i progetti finanziati per area tematica/di specializzazione dalla politica di coesione europea e nazionale. Per approfondimenti si rimanda alla Nota operativa Agenzia per la coesione territoriale – IGRUE "Monitoraggio dei progetti della *Smart Specialisation Strategy* (S3)", 2018.

riferimento alla SNSI, tali dati, ancora parziali, segnalano una concentrazione di risorse nelle aree tematiche "Salute, Alimentazione, Qualità della vita", con 439 progetti e un costo ammesso pari a 201 Mln di euro, e "Industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente", con 417 progetti e un costo ammesso pari a 288 Mln di euro[35].

Con riferimento alle Strategie regionali di Specializzazione Intelligente (si veda figura II.7), la maggior parte dei progetti in attuazione si concentra nelle aree "Fabbrica intelligente" (3.698 progetti con un costo ammesso pari a 774 Mln di euro), "*Smart, Secure and Inclusive Communities*" (1.243 progetti con un costo ammesso pari a 181 Mln di euro) e "Salute" (1.155 progetti con un costo ammesso pari a 528 Mln di euro).

[35] Alla data del 22 gennaio 2021, con riferimento alla Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente per l'Obiettivo Tematico 1 "Ricerca e innovazione" risultano in attuazione 3.442 progetti, di cui 1.255 (36,5 per cento) sono classificati per area tematica nell'ambito del Sistema Nazionale di Monitoraggio. Nonostante l'incremento della qualità dei dati di monitoraggio registrato nell'ultimo anno con riferimento alla classificazione per area di specializzazione, essi presentano ancora alcune criticità, che riguardano soprattutto i progetti finanziati nell'ambito della SNSI Alla medesima data, infatti, nell'ambito delle S3 regionali sono in attuazione 11.845 progetti, di cui 9.906 (83,6 per cento) classificati rispetto alle 12 Aree di specializzazione.

FIGURA II.8: STRATEGIE REGIONALI DI SPECIALIZZAZIONE INTELLIGENTE



Nel periodo di programmazione 2021-2027 il ruolo di indirizzo delle strategie di specializzazione intelligente è rafforzato dall'entità delle risorse dedicate all'Obiettivo di policy "un'Europa più intelligente" cui le strategie si riferiscono, e dall'introduzione di una condizione abilitante che vincola la possibilità di utilizzarle all'effettivo funzionamento dei suoi meccanismi di *governance*. Nel corso del 2020 si è dato avvio all'attività di aggiornamento della SNSI, al fine di adeguarla ai nuovi criteri della condizione abilitante e nel fare ciò, si è deciso di confermare l'impianto tematico della strategia vigente, basato sulle 5 aree tematiche, introducendo alcuni adeguamenti di contenuto ed organizzativo-gestionali.

Strategia per la banda ultralarga

Nel 2015 l'Italia ha approvato la *Strategia per la Banda Ultra Larga* (Piano BUL o Grande Progetto BUL[36]) per raggiungere entro il 2020: a) connettività per l'85 per cento della popolazione con velocità uguale o maggiore di 100 Mbps; copertura al restante 15 per cento con velocità uguale a 30 Mbps; copertura di scuole, ospedali ed altri edifici pubblici con velocità uguale o maggiore di 100 Mbps. L'attuazione della Strategia è affidata al Ministero dello sviluppo economico, che si avvale della società *in house* Infratel Italia S.p.A.

Nel 2018 la Commissione ha predisposto la nuova Strategia verso la cd. *Gigabit Society* che si prefigge al 2025 ambiziosi obiettivi di connettività: a) almeno 1 Gbps per scuole e uffici pubblici; b) almeno 100 Mbps, espandibili ad 1 Gpbs, per le famiglie, incluse quelle in aree rurali; c) copertura 5G ininterrotta nelle città e lungo i principali assi di trasporto terrestre.

Tale Strategia è stata aggiornata con la Comunicazione della Commissione "*2030 Digital Compass: the European way for the Digital Decade*"[37] del 9 marzo 2021 che, per quanto riguarda la connettività, prevede nuovi e più sfidanti obiettivi al 2030: connettere le famiglie europee alla scala dei Gigabit e dotare tutte le "aree popolate" con il 5G.

Tale accelerazione impone all'Italia di adeguare al *Digital Compass* la Strategia del 2015, anche per soddisfare la specifica condizione abilitante per accedere ai fondi SIE nel ciclo di programmazione 2021-27 che prevede la valutazione dell'"*investment gap that needs to be addressed to reach the EU Gigabit*

[36] Il termine Banda Larga indica di norma la trasmissione e ricezione di dati ad una velocità di connessione > 2 Mbps. La locuzione Banda Ultra Larga (BUL) individua architetture capaci di connettere in download ad almeno 30 Mbps (reti dette NGA, o *Next Generation Access*). Le reti NGA-VHCN (*Very High Capacity Network*) sono caratterizzate da una velocità in *download* superiore a 100 Mbps, che può raggiungere 1 Gbps

[37] La Comunicazione muove dal radicale cambiamento - sostanziale e percepito - del ruolo della digitalizzazione nell'economia e nella società conseguente alla pandemia, andando oltre gli obiettivi posti con il *Digital Single Market* del 2015 e la stessa strategia del 2020 *Shaping Europe's Digital Future*. La nuova strategia al 2030 si fonda su quattro punti centrali (definiti "cardinali"): 1) capacitazione digitale dei cittadini europei in linea con l'obiettivo di raggiungere entro il 2030 una quota dell'80 per cento di adulti con competenze digitali di base e formare 20 milioni di specialisti in ICT; 2) Accelerazione dello sviluppo infrastrutturale per ottenere connettività ad almeno 1 Gbps attraverso l'integrazione di soluzioni VHCN con il 5G (in particolare nelle aree "popolate";3) Trasformazione digitale del settore produttivo con particolare riferimento a 5 eco-sistemi: manifattura, sanità, costruzioni, agricoltura, trasporti; 4) digitalizzazione spinta dei servizi pubblici (telemedicina ed identità digitale comune europea

connectivity objective", come recentemente affermato dal Ministro delegato alla Transizione digitale[38]

Le principali fonti statistiche segnalano un posizionamento dell'Italia al 22° posto in Europa in termini di famiglie dotate di una connessione VHCN[39] ed una assoluta prevalenza delle connessioni in rame o fibra mista a rame[40], a fronte, peraltro, di una elevata penetrazione infrastrutturale[41].

Fase I del Piano BUL

La prima fase dell'attuazione della Strategia ha riguardato le aree "a fallimento di mercato" (aree bianche) presenti sull'intero territorio nazionale[42] mediante l'applicazione di un regime di aiuto approvato dalla Commissione europea. L'intervento è stato notificato come "*Grande Progetto Banda Ultra-Larga*" alla Commissione europea e successivamente approvato nel corso del 2019.

Il Piano prevedeva che l'aggiudicatario divenisse concessionario per 20 anni di una rete di proprietà pubblica. In esecuzione del Piano, Infratel ha condotto tre gare, che sono state aggiudicate ad Open Fiber SpA per un importo totale di 1,6 miliardi, con obbligo di completamento entro 36 mesi dalla firma degli atti convenzionali[43].

---

[38] "La visione Digital Compass annunciata dalla Commissione europea la settimana scorsa ha come obiettivo di raggiungere una digitalizzazione pressoché piena entro il 2030. Grazie al PNRR vogliamo far sì che l'Italia non solo recuperi il terreno perso, ma sia tra i paesi più vicini a realizzare la visione del Digital Compass già nel 2026". Audizione del Ministro Vittorio Colao sul Recovery Plan del 18 marzo 2021

[39] La più recente graduatoria europea "DESI" segnala che a metà del 2019, a fronte del 44 per cento delle famiglie europee dotate di una connessione VHCN, vi corrispondeva solamente il 30 per cento in Italia, collocando il Paese al 22° posto nella graduatoria UE-28. Prevalevano largamente gli abbonamenti con offerta DSL/VDSL (l'85 per cento del totale contro il 58 per cento della media europea)

[40] I dati del monitoraggio dell'Osservatorio AgCom sulle Comunicazioni indicano che a settembre 2020, su un totale di 19,4 milioni di accessi alla rete fissa, il 39,1 per cento era ancora effettuato con connessioni in rame, il 45,2 con soluzioni FTTC (fibra mista a rame) e solo il 8,1 per cento in tecnologia in FTTH, con un residuo 7,4 per cento con tecnologia radio FWA

[41] Le rilevazioni dell'Istat sul grado di digitalizzazione del Paese contenute nella banca dati degli indicatori di contesto delineano una situazione caratterizzata da un'elevata penetrazione infrastrutturale, sia pure con limitate differenze territoriali, cui corrispondono ritardi nell'effettivo take up dei servizi. Nel 2019 le imprese con oltre 10 addetti dotate di un collegamento a banda larga erano il 94,5 per cento del totale (94,8 nel Centro-Nord contro 93,1 nel Mezzogiorno). Assai più modesto era l'utilizzo di servizi di e-government da parte delle imprese (69,8 per cento, con modeste variazioni territoriali) nello stesso anno quando, a fronte del 76,2 per cento delle famiglie con accesso ad Internet in media nazionale (78,4 nel Centro-Nord contro 71,3 nel Mezzogiorno), gli individui che dichiaravano di aver usato la rete nei 12 mesi precedenti erano 40,3 milioni (27,6 milioni nel Centro-Nord e 12,7 nel Mezzogiorno)

[42] In relazione alla rilevazione annuale di Infratel, che nel 2016 aveva ripartito 94.645 aree in 4 cluster omogenei il 2 marzo 2016 il Comitato per la Banda Ultra Larga (COBUL) ha stabilito di concentrare l'intervento nei territori "a fallimento di mercato". Il 1° maggio 2016 il CIPE ha deliberato che in tali aree si procedesse con interventi diretti. I cluster individuati erano 4: A (aree nere), in cui erano presenti o si sarebbero sviluppate nei tre anni dall'approvazione del Piano almeno 2 reti BUL di operatori diversi; sono i territori dove è più probabile che si verifichi un interesse degli operatori privati a investire ed è possibile il "salto di qualità" della normativa UE che innalzi la velocità di collegamento da 30 a 100 Mbps entro il 2020; b) B (aree grigie) identifica le arre in cui era presente o si sarebbe sviluppata in tre anni dall'approvazione del Piano almeno una rete BUL di un operatore privato dove le condizioni di mercato non sono sufficienti a garantire ritorni accettabili per investire in reti a 100 Mbps; comprende 1.120 comuni in cui risiede il 45 per cento della popolazione (circa 28,2 milioni); è diviso in due sotto-cluster, a seconda che sia stato avviato o meno un intervento pubblico per lo sviluppo della connettività¤ ad almeno 30 Mbps; c) C e D (aree bianche) che comprendono le zone dove non è previsto alcun investimento privato in infrastrutture BUL nei tre anni successivi all'approvazione del Piano se non sostenuto da sussidi pubblici

[43] La gara BUL 1 ha riguardato 3.035 Comuni, 4,6 milioni di unità immobiliari e 7,2 milioni di cittadini in Abruzzo, Molise, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto (aggiudicata a marzo 2017; completamento lavori previsto per giugno 2020); b) la gara BUL 2 ha riguardato 3.454 Comuni, 4,7 milioni di unità immobiliari e 6,7 milioni

Il programma operativo del Piano è stato approvato con la delibera n. 65 del 2015 del CIPE che ha destinato, a valere sulle risorse del FSC 2014-20, 3,5 miliardi €, di cui 2,2 per interventi di immediata attivazione, rinviando ad una successiva delibera CIPE (n. 71 del 2017)[44] l'assegnazione di ulteriori risorse per 1,3 Mld di Euro.

Nella seduta della Conferenza Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016 è stato siglato l'Accordo-Quadro (AQ) tra il Governo, le Regioni e le PP AA autonome per lo sviluppo della BUL verso gli obiettivi EU-2020[45]. Per la realizzazione del Piano, l'AQ considera ulteriori risorse derivanti dai fondi europei: circa 1,9 miliardi di euro derivanti dai fondi FESR (1,2 miliardi) e FEASR (460 milioni) a disposizione delle regioni, nonché la destinazione di oltre 230 milioni di euro dal Fondo PON Imprese e Competitività a reti NGA in distretti ricadenti nei Cluster C e D.

Nel 2105 Infratel prevedeva di coprire 9,6 milioni di unità immobiliari (su un totale di 36,5 milioni), di cui circa 8,0 mln con tecnologia FTTH (*Fiber To The Home*) e 1,5 milioni con tecnologia FWA (*Fixed Wireless Access*). Il Piano è stato rivisto nel 2017, fissando la copertura di circa 7,7 milioni di unità (-1,9 milioni, circa il 20 per cento in meno di quanto previsto inizialmente), di cui 6,1 mln in FTTH e 1,5 mln in FWA (invariate). L'aggiudicazione delle tre gare ha generato risparmi di gara per 1,050 Mld di Euro.

Alla fine del 2020 la prima fase del Piano BUL - relativa alle aree bianche - era in fase di realizzazione. In circa il 17 per cento dei 6.300 Comuni interessati sono stati conclusi i lavori; nel 12 per cento è stato eseguito il collaudo. Si rilevano tuttavia rallentamenti, in particolare legati alla progettazione esecutiva e al ritardo nella concessione di permessi e di autorizzazioni a livello locale, che presumibilmente porteranno ad uno slittamento dei tempi inizialmente previsti (2022). In proposito, il *Comitato Banda Ultra Larga* (COBUL) ha approvato misure di accelerazione: è stata avviata una attività di ricognizione per individuare misure di semplificazione e accelerazione, anche normative ove necessario, e sono stati avviati tavoli tecnici con la partecipazione dei principali soggetti preposti al rilascio delle autorizzazioni.

Fase II del Piano BUL

La seconda fase del Piano BUL prevede l'intervento nelle cd. Aree Grigie – nelle quali è stato confermato il "modello a concessione" – e misure di sostegno alla domanda.

Nel complesso rimangono da coprire 795.000 U.I. (Unità Immobiliari) nelle Aree Grigie, 2.500.000 U.I. nelle nere no-VHCN (dove non è al momento permesso

di cittadini in Basilicata, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Trento, Sicilia, Umbria e Valle d'Aosta (aggiudicata a luglio 2017; completamento: novembre 2020); c) infine, la gara BUL 3 ha interessato 949 Comuni, 317.000 unità immobiliari e 400.000 cittadini in Calabria, Puglia e Sardegna (aggiudicata a dicembre 2018; completamento: aprile 2022)

[44] La delibera CIPE 7 Agosto 2017, n. 71, oltre a finalizzare 1,3 Mld di euro per interventi a sostegno della domanda, ha inoltre destinato 100 milioni di Euro per sostenere lo sviluppo di beni e servizi di nuova generazione e 477,5 Milioni di Euro per interventi infrastrutturali nelle aree grigie e nelle nuove aree bianche. Le disponibilità per tale ultima finalità si sommano alle disponibilità di Fondi strutturali e di investimento Europei (Fondi SIE) non ancora utilizzati nell'ambito dell'AQ Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016 e ai ribassi d'asta ottenuti da Infratel Italia.

[45] Stipulato ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e della Delibera CIPE 6 agosto 2015, n. 65

l'intervento pubblico) e 79.000 U.I. residue in quelle bianche. Per le grigie, il Piano BUL prevede, ad oggi, l'utilizzo delle ulteriori risorse individuate dalla delibera CIPE n. 71 del 2017, nonché di strumenti come credito d'imposta, fondo di garanzia e *voucher*. Sono al momento disponibili circa 1,1 MLD € (di cui 650 M€ derivanti dai residui di risparmi di gara del Piano Aree Bianche e circa 480 M€ a valere sulla delibera CIPE n. 71 del 2017)

La fase II, oltre ad incentivare le infrastrutture, prevede misure di sostegno alla domanda per servizi ultraveloci in forma di *voucher*. Il 5 maggio 2020 il COBUL ha varato un piano di contributi alla connettività in favore di Famiglie, Piccole e Medie Imprese, e Scuole in tutto il Paese, anche per rispondere all'emergenza pandemica. Il Ministero dello Sviluppo Economico ha attribuito ad Infratel le risorse di cui alle delibere nn. 65 del 2016 e 71 del 2017 per avviare la realizzazione e l'attivazione di un Piano *Voucher* e di un Piano Scuole. Il Piano, la cui realizzazione è affidata ad Infratel, ha un valore complessivo di circa 1,146 milioni di euro a valere su Fondi FSC di cui alla delibera CIPE n. 71 del 2017

Per quanto riguarda il sostegno alla domanda di famiglie, il Ministero dello sviluppo economico per ha proposto l'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) come criterio prioritario per l'individuazione dei beneficiari, garantendo alle Regioni la possibilità di adottare criteri alternativi in base a specifiche esigenze del territorio (caratteristiche del nucleo familiare, localizzazione e/o caratteristiche dell'impresa, ...). Sia le famiglie con ISEE inferiore a 20.000 euro (Piano *Voucher* Fase I), sia quelle con ISEE compreso fra 20.000 e 50.000 euro (da raggiungere nella seconda fase del Piano) beneficeranno del sostegno

Per le scuole gli interventi riguarderanno 32.000 sedi scolastiche da connettere con banda ultra-larga fino a 1 Gbps, con 100 Mbps garantiti; verranno finanziati su risorse FSC del ciclo di programmazione 2014-20 (di cui alle delibere CIPE 7 agosto 2017, n. 71, e 6 agosto 2015, n. 65) per 400 milioni di euro. Si prevede il collegamento di tutti gli edifici delle scuole medie e superiori sull'intero territorio nazionale e, nelle "aree bianche", di tutti i plessi delle scuole primarie e dell'infanzia. La gara di aggiudicazione dell'appalto per l'esecuzione degli interventi è in fase conclusiva.

In ultimo si segnala che è in corso l'aggiornamento del piano Aree Bianche, nel quale è prevista una nuova iniziativa relativa alla connessione delle isole minori, caratterizzate da alto livello di *digital divide*, principalmente a causa della mancanza di adeguata rete di *backhaul* verso le dorsali ottiche della penisola italiana. L'obiettivo è dotare le isole minori di un'infrastruttura ottica adeguata e/o aumentare la resilienza dei collegamenti esistenti. Il fabbisogno necessario è di circa 60,5 milioni di euro; potrà essere finanziato tramite FSC o risorse residuali per aree bianche o da quanto stanziato nella delibera CIPE n.71 del 2017 nel riparto di 477,5 milioni di euro. La chiusura dei lavori è prevista per giugno 2023.

Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati

Nel corso del 2020 è proseguita l'attuazione della Strategia Nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione, prevista dalla Legge di Bilancio 2017 (art. 1, comma 611), ed approvata con delibera CIPE n.53/2018. Le principali misure che hanno trovato attuazione nel periodo hanno riguardato l'ulteriore parziale finanziamento del Piano FSC dedicato alla valorizzazione di beni confiscati esemplari, l'operatività del PON Legalità, e un procedimento di assegnazione diretta di beni ad organizzazioni del terzo settore a cura dell'Agenzia Nazionale per i beni confiscati (ANBSC).

Il *Piano FSC per la valorizzazione dei Beni confiscati esemplari nel Mezzogiorno*, è intervenuto per superare uno degli ostacoli alla possibilità di valorizzare Beni confiscati di rilevanza nazionale per simbolicità e scala dimensionale: la difficoltà che molti enti pubblici locali incontrano nel progettare interventi ed impieghi in linea con le potenzialità legate a tali beni. Nella seduta del 29 settembre 2020 il CIPE ha disposto un'assegnazione dell'importo di 10 milioni di euro da destinare al sostegno dell'attività progettuale che riguarda la valorizzazione dei beni in confisca definitiva. La gestione di tale fondo, come quella del piano nel suo complesso, è attribuita all'Agenzia per la coesione territoriale.

Nel corso del 2020, il PON Legalità ha attivato un'azione di *supporto alle imprese sociali e del terzo settore a cui sono stati affidati in gestione beni immobili confiscati*. L'avviso pubblico, diffuso nel gennaio 2020 dall'Autorità di Gestione del Programma, ha finanziato progetti della durata di 18 mesi per l'erogazione di servizi finalizzati ad accrescere le competenze e le capacità operative di titolari e collaboratori di imprese sociali, e a garantire una migliore gestione del bene immobile confiscato. Tali servizi includono accompagnamento e consulenza, forniti anche attraverso l'affiancamento di un *temporary manager*, in ambito gestionale, finanziario, giuridico e di marketing, e percorsi di formazione integrati ai predetti servizi di accompagnamento e consulenza. L'avviso ha portato al finanziamento di sei progetti per un valore di 1,6 milioni di euro. Nonostante le sue limitate dimensioni, l'azione rappresenta una sperimentazione significativa di attività di capacitazione delle organizzazioni non-profit e della società civile, che fa leva sulle capacità presenti all'interno dello stesso terzo settore anche attraverso la costituzione di reti e lo scambio di esperienze, e dà applicazione alle diagnosi e alle azioni prioritarie individuate dalla Strategia nazionale.

Nel 2020 l'Agenzia nazionale beni confiscati ha affiancato alla sua attività tipica di destinazione di beni confiscati ad enti pubblici ai fini della loro valorizzazione, l'assegnazione diretta di alcuni beni immobili ad enti del terzo settore quali associazioni e cooperative, così come consentito dalle recenti modifiche apportate al Codice Antimafia. Il vantaggio distintivo di una tale misura è di coinvolgere nell'opera di valorizzazione dei beni a fini sociali importanti forze organizzate della società civile che in precedenza risultavano coinvolte indirettamente, e solo in fasi successive del percorso di valorizzazione, per il tramite degli enti locali assegnatari dei beni. La misura avviata da ANBSC e denominata "Spazi per ricominciare" richiede agli enti del terzo settore di presentare progetti per la valorizzazione di specifici beni inclusi all'interno di un elenco di oltre mille individuati in tutto il territorio italiano, indicando l'ambito di attività di carattere sociale in cui si intende operare, da selezionare fra 5 possibili.

Il termine per la presentazione delle domande, inizialmente fissato al 31 ottobre 2020, è stato posticipato più volte per consentire alle molte organizzazioni interessate di effettuare sopralluoghi negli immobili di proprio interesse e dunque la fase di valutazione delle domande pervenute si è avviata solo a partire da gennaio 2021.

Al di là di queste iniziative salienti di carattere nazionale, la Strategia riceve applicazione anche in modo diffuso attraverso interventi di scala regionale. È possibile ricostruire un quadro complessivo dei molti interventi oggi in campo attraverso il sistema di monitoraggio degli interventi della politica di Coesione, che oggi filtra e consente di isolare il sottoinsieme degli interventi in tema di beni confiscati. Da dall'esame di tale sottoinsieme, aggiornato con periodicità regolare sul portale OpenCoesione[46], si ricava che, al 31 dicembre 2020, gli interventi afferenti la tematica dei beni confiscati finanziati dalla politica di coesione nel periodo 2014-20 sono 188 per un valore di 14 Milioni di Euro circa, di cui 138 sono classificati come opere pubbliche. A riprova del più avanzato stato della riflessione e programmazione in questa materia nella Regione Campania, quasi un terzo del totale degli interventi ricadono in territori di tale regione.

Povertà educativa e terzo settore: sostegno alle attività del terzo settore per il contrasto alle fragilità

L'Agenzia per la coesione territoriale ha concorso allo svolgimento delle attività istruttorie per la pubblicazione dell'avviso sul contrasto alla povertà educativa, fornendo il necessario supporto tecnico organizzativo per garantire l'operatività della piattaforma Chairos, utilizzata per la raccolta dei progetti presentati dagli enti del terzo settore. L'avviso prevede un finanziamento di 16 milioni di euro per gli enti del terzo settore delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e un finanziamento di 4 milioni di euro per gli enti del terzo settore delle Regioni Lombardia e Veneto (in quanto maggiormente colpite dalla pandemia). Tali finanziamenti sono a valere sulle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Il bando ha suscitato un notevole interesse, confermato dal numero di registrazioni complessive sul portale pari a 6.088 effettuate da soggetti appartenenti al terzo settore, al mondo della scuola, delle istituzioni, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale, dell'università, della ricerca e delle imprese. L'insieme di questi soggetti si è redistribuito ed aggregato nell'ambito delle domande di ammissione pervenute: 510 relative all'avviso destinato alle Regioni del Mezzogiorno e 138 alle Regioni Lombardia e Veneto.

[46] Si veda www.opencoesione.gov.it/it/opendata/#!approfondimenti_section

II.3.3 Strumenti di sostegno per impresa e lavoro

Resto al Sud

La misura denominata "Resto al Sud" è stata attivata il 15 gennaio 2018[47], con lo scopo di offrire un sostegno alla nascita e allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e libero professionali nelle Regioni del Mezzogiorno. Nel corso degli anni l'ambito di intervento della misura è stato modificato con lo scopo di ampliare l'area geografica originariamente definita in cui è consentito il suo uso - con territori dove si è reso necessario un intervento di sostegno alle popolazioni locali[48] - o di accrescere la platea degli individui che possono farne richiesta[49]. Le finalità della misura di politica economica sono, quindi, cambiate nel tempo, da strumento nato per promuovere l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno è divenuta una misura di intervento più ampio con il fine non solo di rafforzare il sistema imprenditoriale, ma anche di contenere la disoccupazione, contribuire al contrasto dello svuotamento dei territori e dell'impoverimento del Sud e di altre aree del paese particolarmente svantaggiate.

Le risorse destinate alla misura sono individuate a valere sul Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, per un importo complessivo di 1.250 milioni di euro[50] e un'estensione temporale fino al 2025. Le agevolazioni riguardano le attività imprenditoriali relative alla produzione di beni nei settori dell'artigianato, dell'industria, della pesca e dell'acquacoltura, ovvero relative alla fornitura di servizi, ivi compresi i servizi turistici. Sono, invece, escluse dal finanziamento le attività del commercio a eccezione della vendita dei beni prodotti nell'attività di impresa. La gestione della misura è affidata ad Invitalia[51] con il compito di promozione della misura e di svolgimento della procedura di selezione, approvazione e ammissione al finanziamento delle domande presentate. L'esame di merito riguarda sia il soggetto proponente che l'idea imprenditoriale. Il contributo massimo concedibile, a seguito delle novità normative introdotte[52] è di 60.000 euro; nel caso di istanza presentata da più soggetti l'importo massimo del finanziamento

[47] La misura agevolativa è stata istituita dal decreto legge 20 giugno 2017, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge del 3 agosto 2017, n.123, recante «Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno». Con decreto 9 novembre 2017, n. 174 del Ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno è stato adottato il Regolamento concernente la misura incentivante «Resto al Sud». I criteri e le modalità di concessione delle agevolazioni sono stati successivamente dettagliati nelle Circolari attuative del Dipartimento per le politiche di coesione n.33, del 22 dicembre 2017, e n.22 del 27 novembre 2019.

[48] Aree del Centro Italia (Lazio, Marche, Umbria) colpite dai terremoti del 2016 e 2017 (DL 24 ottobre 2019, n. 123, convertito, con modificazioni dalla L. 12 dicembre 2019, n. 156)

[49] La Legge di bilancio 2021 ha ampliato la platea dei beneficiari (innalzando il limite di età a 55 anni). Il limite d'età a 46 anni era già stato innalzato con la legge di bilancio 2019 che aveva altresì ammesso alle agevolazioni le libere professioni.

[50] La Delibera Cipe 7 agosto 2017 n. 74 assegna 715,00 milioni di euro così articolati: 36 milioni di euro per il 2017; 100 milioni di euro per il 2018; 107 milioni di euro per il 2019; 308,50 milioni di euro per il 2020; 92 milioni di euro per il 2021; 22,50 milioni di euro per il 2022; 18 milioni di euro per il 2023; 14 milioni di euro per il 2024 e 17 milioni di euro per il 2025. Successivamente la Delibera Cipe n. 102 del 22 dicembre 2017, assegna ulteriori 535 milioni di euro di cui 180 milioni di euro per l'anno 2018, 355 milioni per l'anno 2019.

[51] In base a una Convenzione sottoscritta con il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri sottoscritta in data 16 maggio 2018. Gli oneri derivanti dalle attività di gestione svolte da Invitalia sono posti a carico delle risorse stanziate.

[52] Il decreto legge 34 (*DL Rilancio*) ha introdotto un ulteriore contributo a fondo perduto a copertura del fabbisogno di circolante dei beneficiari della misura. Successivamente, la legge di conversione n. 77 del 17 luglio 2020, ha incrementato il finanziamento massimo per le imprese esercitate in forma individuale e, modificato il mix di agevolazioni.